

CENTRO DI RICERCA PER L'ESTETICA DEL DIRITTO
STUDI E RICERCHE - 13

PIERO BELLINI - FAUSTINO DE GREGORIO

**IL DOVERE DI DIRE CIÒ CHE SI PENSA,
IL DIRITTO DI TACERE
CIÒ CHE SI CREDE**

**PLURALITÀ DI IDEE NON RINUNCIANDO
ALLA PROPRIA IDENTITÀ**



G. GIAPPICHELLI EDITORE – TORINO

Premessa introduttiva

È già accaduto in passato che un lavoro di Piero Bellini, con una mia introduzione e curatela, trovasse il consenso tra gli Illustri Professori del Comitato Scientifico della Collana – Centro di Ricerca per l’Estetica del Diritto – Studi e Ricerche – diretta dai Professori Daniele Cananzi e Ettore Rocca e venisse quindi inserito nel piano programmatico delle pubblicazioni e, così è stato, a proposito del volume *Note introduttive critiche sull’ordinamento generale della Chiesa* (2019) contraddistinto dalla sequenza numerica 8.

Oggi trova nuovamente spazio in Collana, un lavoro scritto a quattro mani dal sottoscritto e da Piero Bellini che, benevolmente i Direttori ed il Comitato Scientifico del progetto editoriale del CRED, hanno accolto in scaletta e, pertanto, lusingati da tanta attenzione, gli Autori intendono ringraziare indistintamente tutti per la suscitata considerazione, nella speranza di aver in qualche modo offerto, un piccolo contributo nella direzione di una sempre più marcata crescita culturale.

Detto ciò, per parte mia, in oltre trent’anni di frequentazione e collaborazione “accademica”, non mi era mai capitato di scrivere un libro insieme al mio Maestro, nella qualità di Coautore.

Certamente, più e più volte ho avuto il privilegio di inserire autonomi spunti di riflessione, saggi, articoli, interventi in volumi da me curati e interi capitoli in alcuni miei lavori monografici, ma mai un autonomo libro scritto a quattro mani: io e Piero Bellini e dico anche che se qualcuno, un giorno, me lo

avesse pronosticato, non mi sarei trattenuto e gli avrei riso in faccia!

Oggi, invece, sovvertendo l'ordine naturale delle cose, contro ogni realistica previsione, ho raggiunto l'insperato traguardo di veder accostato il mio nome a quello del Maestro, in una pubblicazione che è stata pensata e scorporata in due Sezioni: la prima è quella dedicata al saggio di Piero Bellini in ordine al discorso che ha inteso svolgere sulla laicità, mentre la seconda, da me scritta, sviluppa alcune tematiche che ruotano intorno a delle interpretazioni e ricostruzioni storiche a proposito di Gesù, Nerone, Pilato ed altro ancora.

Quanto alla prima Sezione, non sto qui a dire come affronta le questioni in tema di laicità Piero Bellini, lascio al lettore ogni personale valutazione; dico solo che mi è sembrata la continuazione di ciò che ebbe a scrivere, non tantissimo tempo fa, in occasione del lavoro monografico dal titolo *Il diritto d'essere se stessi. Discorrendo dell'idea di laicità*, per la Giappichelli di Torino (2007, pp. 247) nel quale ha tratteggiato, da par suo, "l'idea" di laicità per come è andata modellandosi nelle diverse "esperienze" storiche, tenendo conto anche di alcuni interventi degli Apparati Pubblici e di quelli di matrice religiosa.

Il saggio di queste pagine rivisita, come dicevo, modi e pensieri "laici" in forma più penetrante, stringente, con una esposizione discorsiva "accattivante", coinvolgente, al punto che non vorresti mai staccare gli occhi dalla lettura; questa, mi è stato riferito, è la sensazione che hanno avuto i primi lettori, coloro cioè, che si sono occupati della correzione delle bozze e la stessa cosa, in verità, è capitata anche al sottoscritto ma, essendo "di parte", potrei dare l'impressione di non essere del tutto disinteressato e, dunque, poco obiettivo: sarà chi avrà tempo da dedicare alla lettura a sentenziare se risponde al vero ciò che dico.

Non me ne vorrà il lettore se, alle cose appena dette, ag-

giungo una nota di carattere personale, ricordando in particolare che, tra le infinite qualità del Maestro, una più di ogni altra, penso, emerge in tutta evidenza: il rispetto e la considerazione per il prossimo senza fingimenti e condizionamenti di alcun genere.

Se non si conoscesse il Suo “credo” direi, senza ombra di smentita, che mai uomo, su questa terra, ha fedelmente interpretato come Piero Bellini, ciò che “Qualcuno”, tanto tempo fa, ebbe a dire: «Ama il prossimo Tuo come Te stesso»; sfido chiunque, tra quanti lo conoscono e frequentano, a smentire questa mia “visione”.

Mi piace soffermarmi su questi aspetti “intimi”, “personali” di Piero Bellini, riservato sin all’inverosimile, avendone avuto non semplici percezioni ma, profonde certezze, per la quotidiana frequentazione che va avanti, ininterrotta, da oltre un trentennio.

Posso dire che il Maestro è un uomo schivo, garbato, premuroso, attento ed interessato a tutto ciò che lo circonda, di una cultura infinita, non necessariamente circoscritta ai soli campi professionali che lo riguardano; è un pregio ed un dono incalcolabile per chi ha la fortuna di potersene avvantaggiare, prendendo spunti dal Suo pensiero nei discorsi che si intendono, poi, sviluppare.

Penso di poter dire che, Piero Bellini ed io [Maestro ed allievo] siamo stati particolarmente fortunati nel percorso universitario comune in quanto, abbiamo potuto dedicare tutto il nostro tempo agli studenti, avendo cura che la didattica culturale offerta fosse utilmente performante e, ancor più fortunati in quanto, per scelta, lontani da coinvolgimenti concorsuali di sorta e da ogni forma di “corporativismo” accademico, abbiamo avuto il privilegio di coltivare in ogni momento, il desiderio e l’impegno per lo studio e la ricerca.

È già successo, in passato, che mi soffermassi, seppur superficialmente, sui tratti che hanno caratterizzato le esperien-

ze professionali di Piero Bellini, con un timido sguardo anche al contesto familiare, per cui non mi ripeto e, nella circostanza, mi è sufficiente ringraziarlo di cuore per aver aderito all'invito di una pubblicazione, associando il Suo nome ad un modesto ricercatore qual io sono¹.

¹Faustino DE GREGORIO (a cura di e con una prefazione), Piero BELLINI, *Note introduttive critiche sull'ordinamento generale della Chiesa*, Giappichelli, Torino, 2019, p. 136.

Sezione prima

Piero Bellini

Subentrata laicità: discorso “ricettizio”

SOMMARIO: Introduzione. – 1. Concomitanza precettiva. – 2. Dignità nativa. – 3. Laicità: virtù civica del cittadino. – 4. Vissuto storico. – 5. Comunità minori. – 6. Laicità, laicismo, secolarizzazione. – 7. Laicità eticità civile. – 8. Giustificazionismo.

Introduzione

Sappiamo essersi dato – per lungo arco di secoli, fattisi ormai lontani – che le strutture politiche e quelle religiose venissero – in Europa – ad integrarsi [e fronteggiarsi] nel contesto d’una società sì certo “istituzionalmente articolata”, ma pur sempre “ideologicamente monistica”: tale – comunque – “*in thesi*”: per come informata nei massimi dettami deontologici. Sicché – in un simile ambiente – non si davano [in linea quanto meno di principio] “conflitti di idee”, sì piuttosto “conflitti di funzioni”: conflitti – perciò – di “competenze” e di “poteri”: tali – per sé – da non trarre in discussione [sempre, s’intende, “*in thesi*”] la “sostanza ideale” del sistema. Diverso – per contro – il presentarsi della cosa nelle società dei nostri giorni: segnate [per come queste invece si presentano] dal concorso – più e più volte conflittuale fra “Istituzioni idealmente omologhe”: sì invece il tema viene a porsi fra una “Istituzione ideologicamente orientata” [qual è – né potrebbe

non esserlo in ambito cattolico – la Chiesa di Roma: per come deputata – in forza della sua stessa ragion d’essere – alla Gloria Sempiterna del Signore] ed una Istituzione “ideologicamente” invece “neutra” – se non “amorfa” – quale “vuol essere” lo Stato di Diritto: quale “ha da essere”[quale “ha da condursi”] un tale Stato se giustappunto “di Diritto”.

Viene col che a darsi – in un simile contesto – che [mentre una Istituzione comunitaria qual è quella civile deve poter in sé ospitare – a pieno titolo – tutte le ideologie: e deve poter farlo a pari/riguardo: nel rispetto – s’intende – dell’ordine sociale] la Chiesa – viceversa – sia per sua parte Chiesa: e “resti” Chiesa. Resti [per la sua stessa *ratio essendi*: umanamente insovertibile] la “sola” Chiesa: la «*ecclesia mea*» [“salvifica”] fondata [“una” per sempre] dal Cristo Redentore. Sì che il conflitto viene – allora – a porsi fra questa unica Vera Chiesa [quale appunto a sé rivendica – per mandato irrecusabile di quel proprio Fondatore – la «monopolizzazione ideologica del compito salvifico»] e il moderno Stato: il quale [sempre che «Stato di diritto»] non può invece – per sua parte – non ricusare il ruolo ausiliario di “Stato-custode” [“Stato-guida”] ideologicamente orientato: sì deve piuttosto saper porsi *super partes*”: con passionata rettitudine.

Tale la «poliedricità ideologica dello Stato moderno» [proprio perché Pubblico Apparato attento a riconoscere a “tutti” i movimenti spirituali, che si trovino a operare nel suo ambito, “tutto” lo spazio vitale di cui avvertano il bisogno] tanto aperta – quella duttilità istituzionale – da assicurare al «monismo ideale delle Chiese» [di ciascuna Chiesa: ciascuna per sé «unica-vera»] un’area di operatività ben vasta. Tanta difatti la «valenza d’uno Stato pluralista» da poter investire – senza attriti – tutta una «pluralità di monismi» [quanto che rigidamente “istituzionalizzati”] compresenti nell’insieme organico dell’esperimento comunitario complessivo. Sicché – in un simile contesto – i singoli individui [perché possano

formarsi “umanamente”: secondo propri moduli ideali] debbono vedersi assicurata – nella propria vicenda personale – la facoltà [per come ne avvertano l’istanza] di valersi dell’apporto [disciplinare: direttivo: sin sacramentale] di questa o quella Istituzione d’ordine sacrale: o – per l’inverso – debbono poter valersi della facoltà di emanciparsi [nella propria vicenda esistenziale] dall’alto patronato dell’una o dell’altra «intermediazione sacerdotale»: per come volta a farsi interprete primaria [“autorevole”: se non senz’altro “autentica”: “autocratica”] delle massime urgenze ideali: e della maniera onde appagarle. Debbono – gli umani – poter affrancarsi [sempre, ripeto, che ne avvertano la urgenza esistenziale] dalla «interposizione tutelare» cui vuol giusto provvedere – in ordine alle idee – l’azione “direttiva” [e prima ancora di “filtraggio”: di “dosaggio”] quale posta in atto dalle Istituzioni ideologicamente orientate: per non dire – beninteso – dei Gruppi di Potere che in quelle Istituzioni vengano a insediarsi e prevalere.

Sì vero questo: anche però vero che [in tanto quei soggetti possono perseguire con fiducia un simile progetto esistenziale – che può presentarsi sin impervio – di «auto-realizzazione personale»: tale da renderli “*sui compotes*”: “*sui potentes*”: «capaci di decidere di sé»: «risoluti a farlo»] in tanto a ciò possono ambire in quanto vengano messi in grado di conoscere le diverse proposte ideologiche che son loro presentate: e vengano messi in grado di apprezzarle quelle proposte [soppesarle] così da poter compiere – fra esse – scelte umane [“consapevoli”: “libere”] senza dover invece rassegnarsi a “predestinamenti ambientali” insuperabili: o a grigi “accorpamenti conformistici”. E proprio a un programma – sì impegnante – d’umano affrancamento viene chiamato a dare un proprio robusto contributo [benché estrinseco: indiretto] il Pubblico Apparato: assicurando – imparzialmente – che [«nel-

le istituzioni comunitarie generali»: cui si compete l'onere sociale di attendere alla «promozione civica degli uomini» venga ad avere un proprio ruolo – venga a far valere il proprio peso – l'intero spiegamento delle energie vitali eterogenee che si presentano operanti nella composita realtà comunitaria.

Si tratta – col che – di intendere con quanto maggior frutto possa agire l'«idea di laicità»: non solo in astratti termini “ideologici”, ma in ragione delle stesse “istanze umane” che presiedono – nei fatti – alla “relazionalità inter-personale”: e ciò non solo in ordine alla elevazione individuale di quanti – nell'intimo – ne avvertano il superiore impatto imperativo, ma rispetto alla stessa maturazione personale di coloro che si prefiggano – per contro – di rapportare la propria esperienza umana a moduli ideali affatto opposti. E un opportuno orientamento [nel trarre codeste conclusioni] può giusto esserci offerto dalla «istanza ideologica primaria» che presiede alla cultura liberale. Penso alla essenziale «soggettivizzazione» dei massimi convincimenti fideistici: qual è da quella istanza postulata. Anche – però – penso alla correlativa «responsabilizzazione» [intellettuale-etica-civica] di ciascun essere umano: «verso se stesso»: «verso il prossimo». Chiari gli effetti che ne seguono se questo duplice momento operativo lo si tenga in giusto conto: se ci si premuri [com'è debito] di guardare alla «ordinazione complessiva della idea di laicità»: per come – non solo deputata all'«obiettivo personalistico» della «auto-edificazione di ciascuno» – si anche rapportata alla «finalità comunitaria» del più appagante «star assieme» [del più soddisfacente «vivere in comune»] di “persone umane consapevoli”: capaci di “decidere di sé” quanto ai massimi temi del proprio esserci qui in Terra: tenute a un reciproco riguardo.

C'è che la «idea di laicità» [vista nella compiutezza dei suoi tratti: in quanto giustappunto riferita ad individui “umanamente adulti”, compresi del modo corretto d'«essere persone» e «agire da persone»: in un composito «consorzio di persone»] c'è che una tal idea non può non farsi patrocinatrice – in questo composito contesto – d'un «pluralismo dinamico»: competitivo e costruttivo: «aperto al paragone». Essa [l'idea di laicità] rispetterà – sì certo – la «intimità» [e «individualità»] di ciascuna coscienza personale. E – certo – rispetterà il «monismo ideale» delle Chiese: quanto si voglia vincolato ai non sovvertibili disegni della *historia sacra*: quanto si voglia rinserrato entro non superabili barriere dogmatiche e assiologiche. Ma [per quanto propriamente la concerne] non potrà – quella idea – non volgere ai parametri d'un «pluralismo impegnato»: «militante»: sin anche [se del caso] pugnace: combattivo. C'è che intento irrinunciabile [e acquisizione civica preziosa] dell'esperimento liberale – per come venuto attuandosi nel corso travagliato della *historia civilis* – non soltanto è quello che sia riconosciuto [e venga assicurato] a ciascun essere umano di poter realizzare – in piena autonomia – la propria personalità individua affatto insurrogabile [di poter farlo al metro delle tavole assiologiche e dei moduli ideali che gli si rivelino più gratificanti] sì anche è quello che a ciascuno – nel vivere a suo modo la propria vicenda quotidiana – venga dato di poter giovarsi d'un consapevole «confronto» con esperienze umane d'altra [sin opposta] ispirazione: vissute – da quanti a propria volta se ne sentano partecipi – con altrettanta schiettezza etica: con altrettanta determinazione esistenziale. È quanto dire che il traguardo ideale conclusivo del principio di laicità è quello – giustappunto – d'un «pluralismo critico»: «dialettico»: il quale veda gli uomini impegnarsi [“responsabilmente”] nel processo della propria “maturazione personale”: li veda farlo «ad occhi aperti»: «a viso aperto». E quegli uomini li veda – non sfuggire la competizione ideale –

sì cercarla. Col che – a venir in campo – è la tematica d'un «pluralismo dialettico»: «aperto al confronto»: al «paragone»: inteso – quindi – come un che di ben diverso da una rigida «pluralità di monismi»: «ghettizzante». C'è [né lo si può ignorare] che quanto a noi rifiuta – l'idea di laicità – è la pretesa di «non permettere all'altro d'«esserci altro»»: di vivere e sentire diversamente da come noi viviamo: da come siamo noi a sentire.

1. *Concomitanza precettiva*

Quanto – se mai – non va ignorato [per poter aprirsi a modo debito ad una «visione complessiva del vissuto umano»] è il fatto del concorrere – rispetto ai medesimi comportamenti personali – d'una «pluralità di valutazioni concorrenti»: “parallele” o “autonome”: se non – talvolta – “conflittuali”. Bensì vero [per quanto di nostro più specifico interesse] che «vita etica» e «vita giuridica» rispondono a “logiche diverse” nel proprio esprimere “diverse istanze umane”: altrettanto – però – vero che [a presentarcisi] sono «vite vissute dalle medesime persone». «Esseri morali» [soggetti a un «codice morale»] sono – pur sempre – gli «utenti della legge». Sicché [per quanti siano in grado di sentirne il pungolo] varrà – in definitiva – un principio operativo [al quale l'idea di laicità non toglie ma fa spazio] di «fruizione morale del diritto»: di fruizione «eticamente motivata» d'una legge «eticamente neutra». Nel che l'idea di laicità verrebbe in urto con i suoi stessi postulati-base se negasse spazio a quanti – nel vivo della dialettica civile – si impegnino [in pienezza di coscienza] a sostegno dell'uno piuttosto che dell'altro impiego d'una legge sì ben fatta dall'essere appunto «praticabile da tutti secondo le esigenze di ciascuno»: «secondo la coscienza di ciascuno».

Risponde al sostrato profondo della «libertà delle coscienza»

ze» [come un qualcosa di immanente alla medesima sua *quidditas*] l'intrinseco connettersi di essa ad una vigile «autonomia delle coscienze»: il suo dover tenersi ad una ferma «imperatività d'esse coscienze». Sicché – proprio per questo – a imporsi [nella realtà comunitaria complessiva] è una poziore istanza di «relatività delle valutazioni spirituali»: delle «permisioni spirituali»: dei «comandamenti spirituali».

2. *Dignità nativa*

A un tal *habitus animi* [a questo sentirsi – ciascuno – portatore d'un patrimonio proprio di valori: da rispettare e realizzare] si assume debba – a pieno titolo – trasmettersi il singolare apprezzamento da riservare alle espressioni più elevate della «personalità degli uomini». C'è da vedervi impressa – con singolare immediatezza – la «caratura spirituale» [la «dignità nativa»: non comprimibile, né prim'ancora rinunciabile] della persona umana che di quei convincimenti avverta – in *scrinio pectoris* – la doverosità stringente. Col che viene – a ciascuno – assicurato di «poter attuarsi a sua propria misura»: di «poter essere se stesso» in ordine alle massime scelte esistenziali. E questo vuoi le volte che un qualcuno ambisca d'essere quello che «vuol essere» [al metro d'un proprio autonomo sentire interioristico] vuoi le volte che si impegni – col dovuto scrupolo – ad esser quello che senta «dover essere» secondo un modulo ideale imperativo: capace di trascendere le sue facoltà dispositive. Risponde alla «valenza libertaria» intrinseca alla «idea di laicità» che questa [con tutte le “prevenzioni a-religiose” o francamente “irreligiose”, che pur si vogliano imputarle] si dia scrupolo – fermo – di assicurare a “tutte” indistintamente le opzioni fideistiche [e a “tutte” le aggregazioni societarie nelle quali le singole credenze sentano dover organizzarsi] tutto lo “spazio vitale” di cui avverta-

no il bisogno. C'è da prender atto [come ci si venga a porre quanto a una simile esperienza: la si guardi con animo aperto o inquieto: la si contrasti per contro: addirittura demonizzi] c'è da prender atto che la «tesi laica» – convinta dei suoi temi – non può non conformarsi al canone della «pari elevatezza» [della «pari meritorietà»: “umana” e “civica”] di «tutte le scelte spirituali»: tutte «ugualmente degne» [quale il livello intrinseco di ognuna] per il proprio corrispondere – con singolare effetto pervasivo – al travagliante anelito dell'uomo [di “ciascun essere umano”: per sé preso] di cercare le «radici profonde del suo esserci»: dovunque gli avvenga – poi – di scorgere: come che – poi – le venga a vivere.

3. *Laicità: virtù civica del cittadino*

Non che preme ad uno “Stato liberale laico” [che sia veramente “laico”: sia veramente “liberale”] che il “credente” – coltivando una sua personale opzione religiosa – riesca realmente a incrementare il proprio patrimonio spirituale per come ne senta il monito: in ragione – mettiamo – del conseguimento d'una meta celeste imperitura, posta oltre la finitezza del tempo storico. Né certo può importare più che tanto a quello “Stato agnostico” che sia – per sua parte – il “cittadino non-credente” [col maturare una propria opposta scelta: “a-religiosa” o francamente “irreligiosa”] a trovare come emanciparsi dalla «sudditanza emozionale a condizionamenti fideistici non da lui sentiti»: o fattisi per lui «inibenti sin alienanti». Quanto piuttosto preme allo Stato laico – perché “Stato”: perché “laico” – è che il “cittadino” [non conta se “credente” o “non-credente”: non conta se “devoto” o “miscredente”] si faccia – se non «artefice» – «partecipe» [“attivo”: “consapevole”] delle scelte di vita che massimamente investono il suo «essere persona» e il suo «condursi da persona»: